

SERGIO BARATTO

BRUCIARE NEL BUIO

(Poesie 2007 – 2011)



La Biblioteca di Rebstein (XXXVII)



Sergio BARATTO



(Le immagini di questo e-book sono riproduzioni di opere dell'artista cinese **Gao Xingjian**)

(Fonte: <http://www.tumblr.com/tagged/gao%20xingjian>)

DA UN'ERA ALL'ALTRA



Nel buio

Quando il cielo e la luce
e tutte le cose fanno silenzio
nell'empio bacino della mia Olanda personale
giro armato di ardente pazienza
e brucio nel buio

Premesso che ogni giorno tra la folla esplode un terrorista

Se il Redentore tornerà domani
tutti ci salverà con un sospiro
e redenta ogni cosa sarà pronta
in fulgore a cantare una canzone

i regimi crolleranno a ritroso
vergini eccitanti e piene di grazia
se ne andranno per le strade e le piazze
portando in bocca miracoli erotici

si scoprirà se è vero che le femmine
hanno un sovrappiù d'animella se
il suo nido è nella figa odorosa

io fuggirò mi scaverò una buca
e mi farò frumento o merda fertile
per il figlio nuovo che porto in grembo

Febbraio lo battezzò una neve

Febbraio lo battezzò una neve
che al crepuscolo era già una pioggia
triste come un medioevo giapponese

Introvabile il primo ministro
in uno dei suoi quindici castelli
si diceva intrattenesse tre gemelle
omozigoti del Sannio

scosciate. E le unghie dei piedi
dipinte di rossobruno
facevano capolino nelle foto
dei rotocalchi di grande consumo

sempre un po' incarnite
e in apparenza circondate
da impressioni di formaggio
al vapore. Venite adoriamo

il Signore. La ragazza non deve
morire Il corpo è l'unica cosa
che abbiamo L'anima è soltanto
una trovata di marketing virale

Le strade sono piene di untori

Le strade sono piene di untori
i cinema sono pieni di untori
gli ipermercati sono pieni di untori
e gli uffici comunali

Sul marciapiede incrociandomi
si girano a guardarmi e muniti
di faccia impassibile tossiscono
o scatarrano fiotti di muco

smottamenti di materia viva
nubi tossiche di virus
sciami di batteri colonie di funghi
aggrappate alle tazze dei cessi

aziendali. E una mattina il settanta
per cento dei colleghi si svegliò
con la voglia di bruciare qualcuno
come fu confermato da un sondaggio

in sala mensa all'ora di pranzo
E i mesi sembravano una colonna
di profughi slavi in stracci
o maglioni bucati grigi

Dio è il boia

Non il medico che manovra
siringhe di morfina leve di macchinari
cannule di veleno pietoso

Senza bisogno di sponde
in qualche parlamento di scimmie
o conclave di maiali

senza esibire ricorsi attestati
di laurea alle pareti o sentenze
di tribunale senza scatenare
le monache in fregola i fedeli
le piazze con fiori e candele

senza indossare guanti di lattice
senza muovere un dito schiacciare
il bottone senza polmoni d'acciaio
sullo sfondo di letti e flebo

Senza santini senza trasferte
in auto sotto la pioggia battente
senza flash di fotografi
senza editoriali senza che nessun prelato
dal basso della sua mistica
khomeinista gli infili nel culo
una scomunica una fatwa

indossa il camice dell'universo
e incede onnipotente eternamente giusto
tra due ali di armenti in ginocchio
con bocche in preghiera a spompinare
l'aria inspermata di incenso

la sua allure fa strage di fanciulle

è oltre la materia perciò un attimo
gli basta perché il filo
sottile come un cardiogramma
che tiene unita la tua anima
al tuo corpo sia reciso

allora muori irredento è da sempre
e per sempre il tuo dolore
e Dio non ti deve spiegazioni

UROBORO



Così è questo il silenzio

Così è questo il silenzio
è questo suono di campanellini
è questo buio è la finestra aperta
è la notte blu è la schiena della mamma
è questo il silenzio e questa
è la mia mano questo il mio piede
il pisellino il buco della cacca
e quello è il papero di gomma

qui ci sono i miei pensieri sono ancora
informi sono gli sciame di luci
che passano veloci dentro gli occhi
e qui ci sono gli odori le puzze
il latte la cacchina qui ho tutto
stretto intorno a me tutto per me
e questo è il silenzio è il grillo nell'erba

e questo è l'amore
è il gatto è il fiato della mamma
nel buio più grande sono ancora
tutto dentro il buio il silenzio
ancora tutto dentro la pancia
della mamma il copriletto è verde
e bianco e verrà con me in paradiso

e Dio è Gesù bambino ma vecchio
e mi prenderà il piede e mi dirà
chissà se puzza o profuma questo piede
e com'è grosso questo piede
siamo sicuri che è davvero un piedino
e mi avvolgo nel copriletto
e il grillo e la notte blu

e se profuma Gesù tutto contento
si siede sull'erba e conta le stelle
e il silenzio è redento

Madre

Avresti mai pensato allora
che saresti rimasta sola a casa
sotto la luce bianca in cucina
a mangiare biscotti in silenzio
solo il rumore della masticazione
la deglutizione il bolo pastoso
la tele spenta la pioggia sugli oleandri

L'inverno hai sempre detto ti piace
il freddo igienico che viene sempre meno spesso

Domani andrai a suonare le campane
e penserai ai tuoi nipoti mai nati
non c'è speranza nel tuo mondo
pieno di pericoli e maledizioni
le liti coi vicini le maldicenze
le preghiere i santini
i vestiti rubati ai cinesi
il mercato del venerdì

L'avresti mai pensato allora
mentre portavi a spasso per nuovi quartieri
la noce di un altro figlio
e avevi gli anni di Cristo
e i colori erano ancora indecisi
tra un'era e l'altra

Nessuno ti ha mai detto come si fa
a crescere qual è il modo migliore
non hai imparato a decidere
non era scritto sui libri
per invecchiare invece non serve

alcun addestramento
e il corpo misura la fuga degli anni

I denti sono caduti
lenti come un impero romano
i tagli sul ventre si sono
moltiplicati
l'utero è andato
le vene varicose
la cellulite
la fatica lo sporco le macchinate
le pappe lo spezzatino
coi piselli le patate al sapore di terra
la pancera i cataloghi
il Drive In

La disgrazia del corpo e del tempo
ti è piovuta addosso
come una sera di fine novembre
io lo so io credo di sapere
cosa si prova

Ti ho spiata per anni
prima da sotto il tavolo
poi dall'alto quando
ti ho superata
non c'è voluto molto

Non hai mai capito
il mio sguardo da cane
fedele

Padre

Nei tuoi occhi
mi sono sempre tuffato
come in un cielo sicuro
e nel naso portavo il tuo odore
come una preghiera

E veleggiavi come un galeone
della Provvidenza quando il giorno
finiva in vapori di legumi
e la musica dei chitarristi serafini
non valeva lo schianto del cancello
e poi le scale e come un Dio
profumato di dolcezza arrivavi
scacciando il dolore a calci nel culo

Non chiedermi se possa un eroe
sfoggiare labbra sottili e sguardi lemuri
o timido portare con grazia
lo scherno degli uomini di mondo

Una sera vi raccoglierò tutti

Una sera vi raccoglierò tutti
in cima alle dita della mano
e accarezzandovi con noncuranza
tra i polpastrelli vi dirò che vi amo

e si farà notte e si farà mattino
sarà l'alba di un'altra primavera
ce ne andremo a zozzo insieme
per le strade ancora insognate

sarà uno spasso trascinare i calzoni
sotto i tacchi degli anfibi massacrare
di schiaffi i bicipiti del biondo
cedere l'uso della pelle alla mora

e la donna che grida verrà
due passi indietro senza rabbia
a braccetto con l'uomo dagli occhi grossi
e la gemella feroce

e tutti gli altri sparsi lungo la via
le falcate diverse i nasi i foulard
la fila in latteria per un caffè
prima che i prati si facciano largo

per lì si va verso il Grande Corteo
quando sarà il mio mattino vorrei
che fosse quello il suo percorso
pieno di pace e di dolcezza

Nella mia Antartide personale

Nella mia Antartide personale
non ho più nemmeno il tempo
di aspettare Il latte in polvere
è la mia arma di distrazione

all'angolo cieco degli occhi
consumo le meduse del sonno
e la sera mi telefonano tutti
per sapere come sta la famiglia.

Poi come un'illustrazione a china

Poi come un'illustrazione a china
con in testa un cappuccio floscio immaginario
esco sul mio ballatoio inventato all'alba

in ciabatte di vetro golfino
color merda e piedi da Céline
procedo cautamente reggendo
tra le mani il pitale fumante

e mentre i passeri rasoiano il cielo
rovescio l'eccedenza del mio amore
sui vasi di gerani porporini

Bilancio provvisorio

Ho affinato l'arte della bestemmia
ho smesso di sfidare il Signore
lo insulto e basta
lo scontento che rimane dopo è uguale
ma tutto è più veloce più pulito
e Lui non può fraintendere

È che sono stanco non ho più l'età
né il fiato per correrGli dietro
mi è rimasto il bisogno di tenerezza
sarebbe già abbastanza
sono certo che saprei persino
fare a meno del resto
spiegazioni risposte redenzioni
in fondo
andrà
come deve andare
in ogni caso

Un tempo era diverso
i parchi iridati scintillavano
al sole imbiondivano le fighe
le domande erano pretese
idem le promesse
adesso non più
d'altra parte forse
ho un altro tipo di letizia
mi si nasconde nel culo
e quando esce si traveste da padre.

L'ESTATE BIANCA



Sabato le tre meno cinque piove

Sabato le tre meno cinque piove
sulla rosa infradiciata i gatti
randagi mangiano avanzi
di pasti di vedove sdentate maccheroni scotti
agglutinati in casseruole del secolo scorso
o in buchi di ragni si infilano
e scompaiono (i loro mondi ignoti
non li posso conoscere ma solo immaginare)
lucertole merda di topo mute di serpenti
calcinacci la spoglia tarlata che un tempo fu un letto
(chi ci dormiva è morto non esiste più)
qui nei paesi abbandonati sulla schiena
delle montagne ogni cosa mastica antichità
persino la ruggine sui cardini
le croste di intonaco
o una vecchia scopa di saggina smarrita
nell'erba secca e senza padroni
l'oggetto è ancora vivo
a modo suo ma la memoria fa cilecca
non sa più la strada di casa
(la padrona è morta non esiste più)

E chi darà da mangiare

E chi darà da mangiare
ai gatti randagi
se la padrona è morta e non esiste più –
chi ai gatti tignosi i maccheroni scotti
nessuno –
dovrai imparare daccapo
l'arte della caccia in solitaria
e ristorarti con poco – un'arvicola
una taccola malata
peli pulci erba gatta
fino alla prossima vita

La rosa infradiciata

La rosa infradiciata
gioca alla natura morta
tra i quattro stipiti della finestra
ma non riesce a stare ferma
e il calabrone che sfida la pioggia
completa il disastro –
non c'è niente che resti composto
nel mio quadro vivente
nemmeno le foglie che sono
discrete per natura

Bianca dorme nel suo letto a sbarre
il pannolino asciutto o bagnato
il ciuccio rotolato in un angolo
il terremoto sembra una cosa impossibile
il mondo esterno una favola nera
al vecchio celta dell'uscio accanto
non so mai cosa dire
perciò parliamo del temporale
hai visto le lucciole che c'è per cena
non è l'inferno non è il paradiso
è la mia patria erbosa
tra un Kali Yuga e l'altro

La perfezione è come un dio di stelle

La perfezione è come un dio di stelle
che ti saluta da lontano

Vista da qui la perfezione

Vista da qui la perfezione
non è un obiettivo sensato
meglio il crinale
più accessibile più ricco
in estate di odori e mirtilli
mai esigente già perfetto
col suo lago smeraldino i cavalli
al pascolo il vento che spinge
le nubi come un buon pastore
ci vanno a morire le mosche
gli scarabei spingono palle di merda
la ferocia è elementare si infratta
nell'erba tra i rovi massacri
di formiche atti di cannibalismo
formidabili scopate sadomaso
di mantidi uxoricide ragni neri
nessuno ti chiede niente uomo
se ci vai sta' solo attento
a dove metti i piedi
poi stenditi al sole
e fa' ciò che puoi

Vite parallele

Nei pomeriggi di sole e di vento
rivivo le mie vite parallele
vengono a me come l'onda riporta
tappi di plastica gambe di Barbie

In una di queste ho sprecato
molto tempo su un'isoletta greca
nei tardi anni Settanta
avevo le basette i pantaloni
a zampa una camicia luccicante
una finta bionda semifrancese
in minigonna e stivali arancioni
una berlina color verde inglese
e sulle guance un odore incurabile
di posacenere e televisori
accesi sulle prove del gran premio

*I used to fly South in summer
The year my mother died we were
All there on the Aegean
To celebrate Nina's 30th birthday
(She was a true Leo, and proud of it)
I remember we turned on the telly
While the newsreader was talking
About Paul VI's death*

*Et puis nous nous sommes quittés
elle était ennuyée j'étais ennuyé
je l'ai envoyée péter
et puis j'ai grisonné assez vite
et puis la mort m'a emporté les yeux
à la fin de l'année Quatre-Vingt-Huit*

nulla resta di quell'altro me
solo una crosta a colori in cantina
dipinta da uno che non ho più frequentato
la chiave si è persa la muffa profuma
le scatole di scarpe i vecchi quaderni
e il ricordo che mi sopravvive
è come la risacca del mare
in un film muto che hai visto anni fa
al cinema con le poltrone rosse
era inverno e pioveva

Inoltre io sono squarciato dalla paura

Inoltre io sono squarciato dalla paura
e dall'amore
ma è un amore così grosso così frattaglie
che anche ammazzare o crepare
mi sembra non renda l'idea
bastasse la frattaglia del mio amore
deforme mie adorate mie belle sareste al riparo
da ogni male epidemia bomba atomica
buco nero supernova giorno del giudizio
da qui al dopo-Dio

Ma per tutte le bestemmie che ho recitato
nessuna madonna mai francese o bosniaca
mi procurerà la grazia
al massimo potrebbe pisciare
un po' di lacrime e sangue
per dire il dolore di un figlioccio stronzo
o sudare virginee fragranze con aria polemica
o far crescere una gamba a un giornalista –
me non mi redime nessuno mi sa
che devo fare da solo

Eccomi dunque cavaliere da strapazzo
niente cavallo né armatura
niente investitura –
chi cazzo ti ha chiamato a te –
mi gridano dal campo di battaglia
e non so più se sto avanzando
sulla terra di nessuno o in un sogno terminale
con un dardo fatale conficcato
a sinistra nel costato

Venne il vento e spazzò via l'estate

Il cielo era pulito come un bicchiere l'aria
azzurrina – dicono che ormai le estati
agonizzano a lungo come uno strascico
di sole sempre più freddo
sempre meno bugiardo – e senza più
rondini carnivore

L'ultima sera guidando nel buio
ho doppiato la luna piena col respiro
del mio cucciolo bianco addormentato

È il bordo o chiamatelo altrimenti
quello che viene avanti piano ma sempre
il tempo è veloce ha la Sindrome di Tourette
e tu che lo voglia o no
vivi un cerchio chiuso

E adesso Bianca come farò

E adesso Bianca come farò
a spiegarti come si sorride
alle dame col rossetto
e le vene ai polpacci

Che parole userò per insegnarti
che il mondo non è solo questa pista
da ballo nei boschi piena di bimbi
che corrono dietro una pallina –

come farò a proteggerti senza farmi vedere

Guardi in alto e le stelle non ti parlano
Perché ancora non ti serve insensare
quel macello di luci o questa zuppa
di gambe – per te vivere nel vortice
è normale

Allora penso Non sarò io Non ti dirò
che il mondo non è questo non è solo
una collina di more e trattori
e lupi tra gli alberi e sassi nell'erba –
non ne sarò capace – ti crescerò indifesa –
eppure deve esistere una strategia

che serva a proteggerti senza farmi vedere

LE STORIE

«Proxima poetis, et quodam modo carmen solutum.»
Quintiliano, *Institutio oratoria*



13.000 a.C.

Questo è un bisonte un auroch
un orso un cervo

Dei cervi è signore il dio cornuto
che sa di sterco e fogliame

480 a.C.

Ed è per questo che Serse singhiozza
dall'alta rupe sopra l'Ellesponto –
per ogni enorme folla in schiere innumeri
che lungo la piana marciando va
verso l'Ade – guardiani di cavalli
belle fighe baristi carpentieri
casalinghe scrittrici contadini
brokers opliti lici saci medi
passanti senza nome per stradine
lombarde del XXI secolo –
l'orma che lasci è sempre sulla sabbia
fradicia tra un onda e l'altra – da Abido
se anche tendi l'orecchio e te lo immagini
tutto intero tutto insieme è silente
come di notte una suora che incede
su vecchi piedi malfermi in preghiera –
il fragore di un lume che si spegne
è più feroce al cospetto dei troni
e delle dominazioni non siamo
nemmeno capaci di far cagnara

327 a.C.

Uno dei tanti che superarono le nevi
la necrosi l'Hindu Kush forse
abbandonarono un mignolo ma salvarono
il resto del piede e solo
per posarlo sulla riva dell'Idaspe
il giorno in cui Poro le frecce e l'elefante –

tutte le storie che avrebbe raccontato
al fratello con voce piena di boria
e meraviglia esagerando l'eroismo
con figure retoriche da pescatore
se non si fosse fermato laggiù
senza ritorno
in quel labbro d'Asia
e giusto per il tempo di figliare –

uno dei tanti
soldati di Alessandro gente dei Balcani
o smilzi Greci di Smirne dagli occhi neri

Non c'è traccia di te nei mosaici
non si parla di te nelle Res Gestae
gli annali tacciono ma io conosco
il modo che avevi di camminare
e l'incarnato tuo candido candido

piccola palla di neve pressata
che sei morta sulla schiena di Memmio
piccola pelle di neve gentile io so
che ti hanno dato forma mani di bimbi
del Norico di artigiani d'Hispania

Un altro mondo è venuto è passato
si è portato via le navi i bikini

I catecumeni di Ambrogio
bruciano i templi la vecchia fede
muore il vecchio mondo
è infranto Dal selciato la testa
mozzata di Apollo Musagete
scruta i calzari dei penitenti
con occhi di vetro – che un tempo
ha raccolto con mani grandi
generazioni di voglie e dolori

Viene l'era dell'arte castigata

Senza storia il conflitto l'esito
scontato Svaniscono i mazdeisti
le croci puntellano il cielo il cielo
non crolla più sulla Gallia Comata

Se vedi una striscia di fumo
all'orizzonte verso Kallinikon
sappi che è il tempio giudeo
e che arde a meraviglia

*Proclamo quod ego synagogam incenderim
certe quod ego illis mandaverim
ne esset locus in quo Christus negaretur¹*

¹ «Io dichiaro di aver dato alle fiamme la sinagoga, sì, sono stato io ha dare loro mandato, perché non ci sia più alcun luogo in cui Cristo sia negato.» Ambrogio, Epistola LX all'imperatore Teodosio.

La battaglia del Frigidus è vinta
un capolavoro di culo pensa
Teodosio e lo chiama Provvidenza
ma il concetto è chiaramente lo stesso

Giorni impensabili Un dio solitario
ci libera dai capricci del Fato
È finito il tempo della tragedia
il teatro dilaga nelle piazze
eppure tutto assume un'altra luce
alla Sua luce Nella Sua bontà

Per molto tempo sono stato via
ho lavorato in una fabbrica
di garum a Baelo Claudia
sono tornato
tornare è impossibile

Il paese è cambiato devo imparare
parole nuove in lingue che guaiscono

Le notti sono quiete spesso spira
una brezza fredda dalla finestra
posso facilmente vedere i loro fuochi
bruciare nel buio sulla pianura

Hanno barbe gialle facce porcine
vecchi donne bambini dèi ridicoli

Da altre terre altri ancora arriveranno
dicono adesso da noi i sondaggisti
scrutando le viscere di un piccione

424

Placidia posa il palmo sulla testa
di Flavio Dalla terrazza si gode
tramonti scarlatti sul Ponto Eussino
il Novus Ordo teoconservatore

481

L'estate scorsa ho fatto un viaggio
a Ravenna per incontrare un'amica

Nel ricordo i suoi occhi hanno
il colore dell'acqua profonda

Lei che un giorno è stata bella
ha le labbra smangiate dal tempo

L'Impero è crollato la pace è rotta
Nulla fa ritorno

Verranno altre parole altre facce
ci rimpiazzeranno senza remore

1243

In un punto impreciso del cammino
tra Mañeru e Logroño
masticammo croste di pane verde
e bevemmo acqua imputridita
La strada romana e prima ancora vascona
e prima ancora contesa dai Celtiberi
e prima ancora soltanto un sentiero
di pastori neolitici lo Younger Dryas
i rifugi l'ultimo massimo glaciale
mtDNA U8a²

² «Phylogeographic analysis suggest that U8a had two expansion periods in Europe, the first, from a south-western area including the Iberian peninsula and Mediterranean France before 30,000 years ago, and the second, from Central Europe around 15,000–10,000 years ago.» *The mitochondrial lineage U8a reveals a Paleolithic settlement in the Basque country*, BMC Genomics, 2006, 7.

1817

La luce che vedi dalla strada
è la fiamma della mia candela
scrivo lettere di servizio
disdico appuntamenti rescindo contratti
La fiamma della mia candela
è un'ala e mi porta via
da questo scoglio in volo verso
un'isola formosa verso
un'altra riva un altro tempo

– nell'isola futura sarò una mosca
nascosta nella barba di un montanaro
che vigila torvo sul passo del Khyber
e porta a sua insaputa i cromosomi
di uno dei tanti che attraversarono l'Hindu Kush
gente dei Balcani teste grosse e facce larghe
o smilzi Greci di Smirne dagli occhi neri

1917

Versare il proprio sangue non serve a nulla
e allora versalo allora versarlo è tutto

Versare il proprio sangue non ingrassa i fiori
e allora annaffiali innaffiarli è tutto

Non si ha nient'altro non hai nient'altro
nessuna ragione nessuna risposta

Impassibili stanno gli dèi seduti su scranni
di folgori e merda – lucidi caudati immortali

Non si resta qui per molto tu non resti qui per molto
e allora restaci ostinato restaci a muso duro

1943

Noi qui a Stalingrado insieme combatto
noi qui tutti ognuno solo combatto

Si allunga l'osso la pelle si arriccchia
sempre più gonfia la pancia annegata
sempre più flosce le tette bovine
le bombe spiovano senza rimbombo

E dov'è il mio nemico Non lo vedo
E chi è il mio nemico Non conosco
il suo nome Nessuno si fa avanti
a gridare *Ehi rus bulbùl z'davàjsja*

C'è questa donna dai lunghi capelli
che ha partorito una figlia in trincea
e quella donna ero io – quella figlia
era mia – ero io quella bambina

I palazzi sono nuovi e in rovina
le strade sgombre e ingombre
vuoti i frigo di roba pieni assenti
i cadaveri e allungati in stupore

Allora perché ho fatto questa figlia
Non lo so So solo che ogni sera
ci stringiamo nel suo letto e inventiamo
storie di bimbi avventure e pericoli

Ci consoliamo a vicenda nell'ora
interminabile della nostra vita
È stato così per me
sarà lo stesso per lei

Sempre uguali i modi di distrarsi
dal morire – sul Mamaev Kurgan
controvoglia noi qui insieme combatto
pieni d'amore e dolore – irredenti

1973

Allora se non avrò altro amore
da ricevere se non avrò nient'altro
da amare amerò le nuvole
le foglie nei giorni di pioggia
la cresta delle montagne
i sentieri inaccessibili
i sassi anonimi
gli uccelli notturni
gli odori casuali
gli sconti in libreria
i minuti d'assenza quando
il pensiero si assopisce in grembo
e i piedi lunghi e larghi
continuano a marciare
le farfalle viola
il cane chiamato Big
le lucertole al sole
in estate Se avrò amato
almeno una lucertolina
anche svanire sarà cosa lieve
e sulla soglia del vuoto arriverò
senza digrignare i denti

2011

Se io fossi una pianta sottile
ai margini di una radura senza nome
se avessi un corpo di legno
e solo clorofilla corteccia
e niente cuore cervello
o polmoni ma solo fiori e radici –
umili fiori bianchi senza odore
se io fossi – e solo per sfuggire
al peso di tutta questa bellezza inutile –

*nihil est toto quod perstet in orbe
cuncta fluunt omnisque vagans formatur imago
ipsa quoque adsiduo labuntur tempora motu*³–

mais en avant quand même
mon cœur bonapartiste

³ Ovidio, *Metamorfosi*, Libro XV, vv. 177-179.



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XXXVII)